

→ **Saïd Sayrafiezadeh** Ci racconta con ironia la sua dura infanzia in ostaggio di mamma e papà

→ **Il romanzo** Fa tanto ridere, ma ci fa anche scoprire che siamo tutti borghesi. Da oggi in libreria

Che sfortuna, i miei genitori sono dei veri comunisti...

«Mio padre è convinto che un giorno gli Stati Uniti saranno destinati a essere travolti dalla rivoluzione socialista... sarà la più sanguinosa di tutte». È così che si apre *Quando verrà la rivoluzione avremo tutti lo skateboard*.

SARA ANTONELLI

ROMA

È il memoir dello statunitense Saïd Sayrafiezadeh, il quale, oltre alla iattura di un nome apparentemente impronunciabile (vedi la reazione del recensore su *The New York Times*) si ritrova pure dei genitori socialisti: la madre di buona famiglia ebraica e il padre iraniano che l'abbandonerà per dedicarsi al partito e alla rivoluzione khomeinista. Si può essere più sfortunati di così? Certo che sì! Continuando a leggere, infatti, è evidente che al povero Saïd accadono altre cose dure, anzi durissime, e tutte in tenera età. Ciò nonostante, il volume si legge che è un piacere. Ci fa sorridere, talvolta addirittura ridere.

E per varie ragioni. Innanzi tutto lo sguardo bambino di Saïd che, simile a quello di Sally Brown o di Linus Van Pelt, ritrae un mondo di adulti con la crescente perplessità di chi ha capito che da quella parte gli arriveranno solo regole bislacche. Poi una struttura narrativa che alternando il punto di vista di Saïd piccolo e di Saïd adulto apre una distanza immediatamente sfruttabile anche a fini narrativi: quella tra due genitori che progressivamente ci appaiono come due visionari e un figlio che diventa vittima innocente del più classico lavaggio del cervello socialista. Roba da far luccicare lo sguardo di diversi presidenti del consiglio italiani, passati e presenti.

In effetti, la giovinezza di Saïd pare proprio quella di un odierno Oliver Twist caduto nelle mani di una coppia di Fagin filo-marxisti che lo deru-

bano dei piaceri infantili e addirittura del cibo. Tutto questo impunemente, nel cuore del benessere capitalistico! Da ridere. E infatti fa ridere. Fa ridere sentire di un bambino che brama un grappolo d'uva e che non può averlo a causa del boicottaggio casalingo, imposto per dimostrare solidarietà ai braccianti agricoli scesi in sciopero in California. Salvo poi rubarla - l'uva - al supermercato, e su istigazione della madre boicottatrice, la quale così facendo avvia il figlio alla pratica dell'esproprio proletario ai danni del capitale. O peggio alla cleptomania. Come stupirsi quando da grande Saïd si sdilinquirà davanti a un porta fazzoletti di carta di metallo satinato? Soprattutto, come stupirsi della suo desiderio di conformismo?

Ecco, arrivati qui, cominciamo già a ridere di meno. Perché davanti all'educazione socialista imposta al piccolo Saïd, anche noi, tutti lettori e lettrici progressisti, improvvisamente ci scopriamo bigotti ancorché strenui difensori della più classica educazione borghese. Dimentichi del fatto ogniqualvolta questo libro ce ne offre un saggio - gli amici di scuola di Saïd - lo spaccato che ne esce non è affatto attraente. D'alto canto, almeno per chi se la ricorda, l'educazione borghese, soprattutto negli anni Settanta, non era attraente e per nulla spensierata, bensì cupa e triste, e votata a un perbenismo di maniera piatto e asfittico. Leggendo *Quando verrà la rivoluzione* ce lo dimentichiamo semplicemente perché quella piattezza conformista è diventata parte di noi. Ed è la stessa che già negli Usa di Saïd spinge alcuni bambini a emarginare altri bambini sulla base dell'abbigliamento o della merendina o dell'astuccio o dei genitori sbagliati. Vi ricordate di *About a Boy* (1998) di Nick Hornby? Per certi versi *Quando verrà la rivoluzione* narra qualcosa di simile, non solo rispetto al rapporto tra madre e figlio.

NO ALLA REDENZIONE

Anche *Quando verrà la rivoluzione*, in breve, quantifica il danno causato a chi capita di vivere in una famiglia che è una cellula in guerra contro il resto del mondo. Ma rispetto al volume di Hornby non propone alcuna redenzione. E non mostra alcuna pietà per «il nemico», ovvero per un mondo fatto di merci e mosso - sorpresa! - da regole bislacche tanto quanto quelle di ispirazione socialista. Regole che tuttavia siamo propensi ad accettare - non solo come lettori di Sayrafiezadeh - senza battere ciglio, reputandole «naturali» al punto di aver smesso di chiederci se ci piacciono davvero. Possono essere queste l'antidoto all'infanzia dura e infelice (Niente uva! Niente skateboard! Niente tv!) cui due genitori devoti al marxismo costringono Saïd? Troppo facile. Soprattutto troppo triste.

Intendiamoci, non è che in *Quando verrà la rivoluzione* ci siano messaggi sovversivi nascosti. E di sicuro dopo averlo letto non potrà mai venirci in mente di votare il Socialist Workers Party, il piccolo partito nato nel 1938 da una costola trotskista del Partito comunista statunitense e che dalla forza d'attrazione esercitata dal secondo va tenuto distinto. Per ricordarcene, per cogliere le differenze tra i due, basterà tornare alle pagine bellissime di *Ho sposato un comunista* (1998), al modo in cui Philip Roth racconta con partecipazione e nostalgia di un idealismo e di una passione politica di altri tempi che trasforma i militanti, in quel caso Ira e Murray, in due formidabili eroi.

No, gli adepti del Socialist Workers Party descritti da Sayrafiezadeh sono troppo chiusi, troppo rigidi, troppo visionari per commuoverci. Non sono eroi. Ma non perché non siano comunisti. Semplicemente perché sono troppo uguali ad altri. Ad altri adepti di altre fedi e partiti. E visto che si par-

la di America del Nord, provate a essere figli di fondamentalisti religiosi, come per esempio i mennoniti descritti da Miriam Towe in *Towelhead* (2004), o di ex militanti di sinistra in fuga dagli anni settanta, come quelli che si incontrano nel film *Running on Empty* (1988) di Sidney Lumet. O di contadini retrogradi. O di ricchi magnati della finanza. Che succede, insomma, a crescere in un ambiente che per le ragioni più varie si configura come un mondo a parte? Si scopre che è dura, ovviamente, indipendentemente dalla tessera di partito. Il problema di Saïd non è affatto il socialismo.

Torniamo per un istante alla questione della distanza tra il Saïd adulto e narratore e il Saïd bambino, che in teoria permetterebbe di aprire uno iato tra il sé autobiografico e il piccolo alla mercé di due genitori scellerati. Beh, non funziona. O meglio, funziona solo in parte. Funziona per mettere in burletta le brame rivoluzionarie di due genitori impegnati a sinistra. Solo in quel caso i due Saïd divergono. Cosa non ha perdonato il bambino? Due genitori socialisti? Ovvero una mamma che ti nega i fumetti della Disney? Non diciamo sciocchezze! Saïd non perdona il silenzio dei genitori al cospetto dell'unica vera violenza subita da bambino. Non gli perdona il fatto che, come spesso accade in famiglia, davanti al trauma infantile due abbiano preferito girarsi dall'altra parte. Che l'abbiano lasciato solo: non davanti alla tv, ma davanti ai mostri.

A fare da spartiacque tra il Saïd di ieri e il Saïd di oggi c'è stata Martha Stewart. La distanza è evidente. La misura però non è ancora stata colmata. ❖

La narrazione

Alterna due punti di vista: quella di Saïd piccolo e di Saïd grande

Il silenzio

Il bambino non perdona ai genitori che l'abbiano lasciato solo

La giovinezza

Non può avere un grappolo d'uva per un boicottaggio casalingo

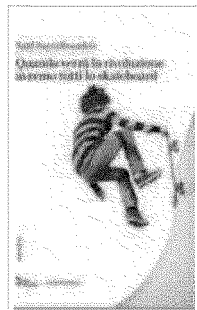
La madre

Per certi versi ci ricorda «About a boy» di Nick Hornby



L'autobiografia

Quando verrà la rivoluzione...



Quando verrà la rivoluzione avremo tutti lo skateboard

Saïd Sayrafiezadeh
nottetempo

Figlio di un iraniano e di un'ebrea statunitense, Saïd è nato alla fine degli anni sessanta, mangia carote e yogurt, guarda la tv di nascosto. E soprattutto non possiede uno skateboard. Perché? È figlio di comunisti...

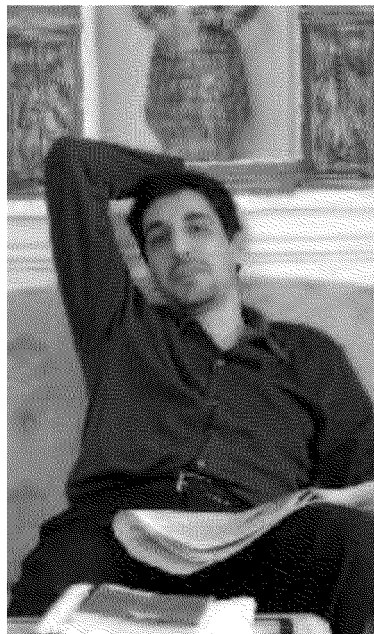
Quella ragazzina anni '50 che sognava la Luna

Allunaggi Felicissimo esordio di Susanna Nicchiarelli che si è imposta all'attenzione di pubblico e critica all'ultimo festival di Venezia. «Cosmonauta» è il racconto ironico e divertito di una ragazzina figlia di comunisti nella Roma dei Cinquanta, che si appassiona alla corsa allo spazio, sognando come tanti, i comunisti alla conquista della Luna. Le gesta dei sovietici in materia sono argomento di discussione e «speranze». Mentre la sua adolescenza scorre tra amori, militanza e lotte contro il maschilismo dei «compagni».

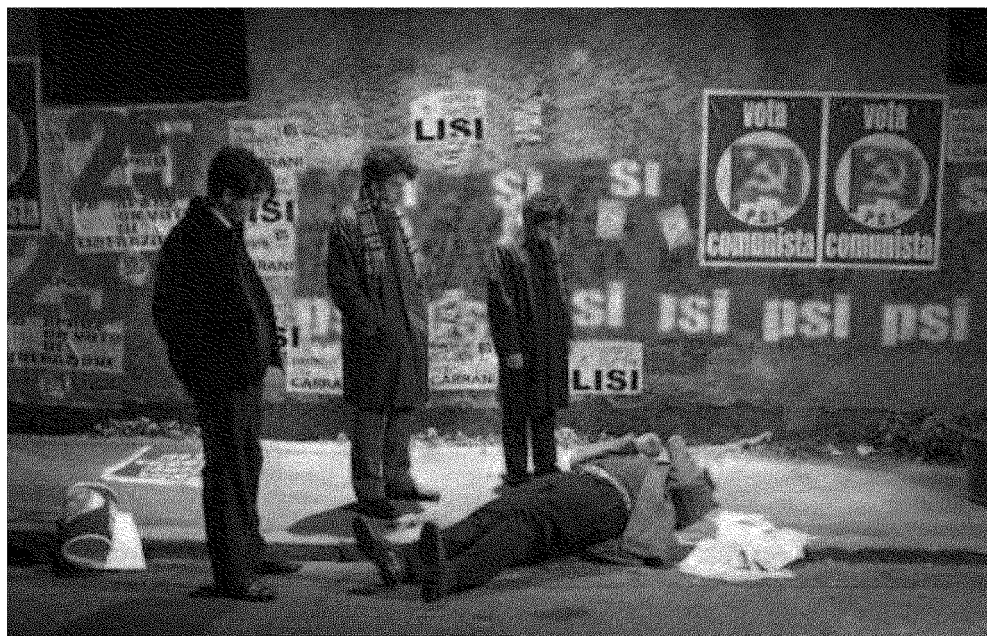
Dalla Francia un film culto con l'irresistibile Balasko

Armata rossa Piccolo film francese del '93 di Jean- Jacques Zilbermann, «Non tutti hanno la fortuna di aver avuto i genitori comunisti», è presto diventato un culto. La brava Josiane Balasko è nei panni della protagonista: una casalinga comunista che vive nella Parigi dei Cinquanta. Il marito e il figlioletto completano la famiglia. La donna, oltre al partito, ha il pallino del canto. Così il giorno che il coro dell'Armata Rossa sbarca a Parigi la donna non perde occasione per andare ad ammirare i suoi idoli. L'incontro con uno dei cantanti susciterà la gelosia del marito e non solo.

Chi è



■ Saïd Sayrafiezadeh (New York, 1968), scrittore e drammaturgo statunitense



Il film Una scena tratta da «Cosmonauta» di Susanna Nicchiarelli